

Il caso *Il centro di accoglienza*

I nomadi sotto assedio

“Anche i bambini ci prendono a pietrate”

La soluzione nata per superare i campi
“Ora gli uomini saranno separati da mogli e figli”

CORRADO ZUNINO, ROMA

Serif Halilovic, l'infinita stirpe degli Halilovic, sta sbucciando una banana. È nel cortile del centro per migranti fragili di Torre Maura, Via dei Codirossoni, civico 8. Roma. Dal cortile si vede la *reception*, a sinistra gli uffici dell'amministrazione. Non sono arrivati panini, dopo quelli calpestati dalle Nike degli uomini italiani e tatuati che ora, da fuori, urlano: «Torna nella cameretta topo di fogna». Mangia la banana, «scimmia». Scimmia va bene per tutti, neri e rom. Serif, tuta della Roma per pantalone, barba a cespuglio, tira un sorriso che vuole essere di sfida – è un Halilovic, in fondo – ma da vicino confessa paura. «L'altra notte ci hanno tirato le pietre sulle tapparelle, in prima linea c'erano i bambini. Sembrava un bombardamento». Sono i bambini di Torre Maura che ora – la mattina del secondo giorno di rivolta – saltano scuola su suggerimento di mamma: «Oggi bruciamo la casa degli zingari, vedrai».

I vari cugini Halilovic, arrivati nei Novanta, anche a Roma, hanno raccontato a Serif la Sarajevo e i Balcani in fiamme di quella stagione. Lui, un'età difficile da assegnare, dice convinto: «Io posso stare qui dentro, lo ha detto il Comune... Che vogliono quegli italiani?». In verità il “centro Codirossoni” è un esempio realizzato di promessa da campagna elettorale (di Salvini, della Raggi): chiusura dei campi zingari, nomadi appoggiati in strutture chiuse. Alla gente di Torre Maura non interessa: tira le pietre. E Serif, quando sente

l'ultimo insulto, alza la voce: «Io posso stare qui». Ma deve rientrare dentro, di corsa. La folla di Via Codirossoni, Via dell'Usignolo, Via Savi, dei palazzoni comunali e delle casette basse che da tre lati circondano la struttura per famiglie d'altra etnia, si avvicina al cancello semiaperto. Minaccia di sfondare, richiama il cordone del reparto mobile. Serif risale in camera, al primo piano. Abbassa le tapparelle, prende sulle ginocchia una bambina bionda. Parente, s'immagina. In cortile, per terra, è rimasta la banana: non ha fatto in tempo a finirla. La vecchia clinica, così la chiamano a Torre Maura, è stata a lungo centro di riabilitazione convenzionato. Dal 2013, con la salita verso la capitale degli sbarcati di Lampedusa, l'hanno divisa in tre. L'hanno trasformata in Sprar, la protezione per richiedenti asilo, e affidata a volontari e dipendenti di Med Hospes. Sono arrivati qui ragazzi dal Ghana, dal Mali, dal Gambia. «Stavano sul muretto tutto il giorno», raccontano in zona. «Non hanno mai creato guai», però. Un anno fa l'ala principale del bunker azzurro – luci al neon, infissi in plexiglass, pannelli solari a tetto – è stata svuotata degli africani. Per otto mesi è rimasta vuota, poi, e la voce si è sparsa presto a Torre Maura, il Comune di Roma ha dovuto liberare la vicina struttura di Via Toraldo: fine del contratto, da restituire ai proprietari. Il bando europeo per la nuova assegnazione, 1,2 milioni, ha riaffidato la terza ala a Med Hospes (che nel frattempo aveva inglobato la cooperativa sociale Tre Fontane, la stessa interdotta

dal prefetto Gabrielli dopo lo scandalo di Roma Capitale). Solo nel Sesto municipio, cuore disastrato del quadrante Est di Roma, gli Sprar sono 14 (su 49). Martedì, primo pomeriggio, inizia il trasferimento di settanta rom Khorakhanè – trentatré bambini, due donne incinte – da Torre Angela a Torre Maura: alcuni rumeni, i bosniaci della Barbuta di Ciampino, quelli mandati via dal Camping River di Prima Porta. Le famiglie autoctone, informate da tempo, assediano e incendiano. Fuori, sulla strada delle auto annerite, ora c'è Bruna, nove figli. Non importa che è una nomade integrata, che da una settimana vive in un appartamento assegnato con bando comunale. Un uomo tatuato le spacca lo specchietto del camper con la mazza da baseball, gli altri la circondano: «Tieni il figlio in braccio come fosse uno scudo, vigliacca». Il bimbo inizia a piangere, lei fugge in casa. A sera, dal centro escono i pulmini che, a due a due, portano via i primi rom. Serif scuote la testa: «Qui a Torre Maura la famiglia stava insieme, adesso mariti e mogli saranno divisi».



Il presidio di CasaPound

I precedenti

Tor Sapienza

Il 12 novembre 2014 le sigle di estrema destra assediano il centro di accoglienza in viale Giorgio Morandi, a Roma Est

Casale San Nicola

A luglio 2015 CasaPound e residenti impediscono l'ingresso di 100 migranti nel nuovo centro a Roma Nord

Tiburtino III

La notte del 31 agosto 2017 i residenti tentano l'assalto al centro per rifugiati della Croce Rossa in via del Frantoio